

Cari compagni e care compagne

ringrazio prima di tutto il compagno Samuel Iembo responsabile del Dipartimento internazionale del Partito Comunista della Svizzera per aver preso l'iniziativa di organizzare questo incontro e saluto a mia volta tutti i compagni e le compagne che mi hanno preceduto. In particolare il compagno Carolus Zimmer, che si collega direttamente per noi da Caracas, un nostro grande amico da tanti anni.

Io vorrei iniziare questa mia relazione conclusiva di questa serata leggendovi un mio vecchio articolo pubblicato nel 2017, quasi dieci anni fa. Un articolo che il Partito Comunista aveva deciso allora di diffondere come circolare interna a tutti i membri per "dare la linea". Ve lo leggo perché è corto, ma soprattutto perché non solo è ancora attuale, ma perché evidenzia quanto il Partito Comunista ha saputo anticipare quello che viviamo oggi.

«La difesa del Venezuela è oggi più che mai, lo spartiacque fra, da un lato la sinistra cosmopolita a parole e filo atlantica nei fatti. E dall'altro lato la sinistra antimperialista. È lo spartiacque anche fra chi crede nel socialismo come semplice idea e chi invece sul socialismo ragiona in termini materialistici di rapporti di forza e di concreta costruzione di una società alternativa. E questo, pur ovviamente con la dovuta gradualità e consci delle contraddizioni, dei compromessi necessari. Il Venezuela è lo spartiacque fra chi riconosce la democrazia liberale come unica forma di governo legittima e chi riconosce invece il fatto che una democrazia socialista si realizza soprattutto nella rappresentanza di classe fra tutti i settori sociali di una nazione. Ecco perché noi insistiamo nel dire che il Venezuela deve riguardarci da vicino l'esperienza bolivariana e l'attacco. L'attacco bipartisan che essa subisce oggi, sia da destra sia da sinistra, ci deve aiutare non solo nelle nostre riflessioni sul rinnovamento della sinistra svizzera ed europea, ma anche a ripensare il patriottismo come concetto progressivo, senza più regalarlo alla destra nazionalista. Ci insegna anche a tornare alla nostra cultura politica rigorosa, socialista scientifica, che la post-modernità ha voluto distruggere.»

Ecco, già dieci anni fa il Venezuela era lo spartiacque e lo è ancora di più oggi, dopo quanto successo un mese fa con il rapimento del presidente Maduro e l'azione terroristica ordinata dal regime degli Stati Uniti. Ecco perché da noi non è tollerabile scendere in piazza con quella parte di sinistra che si trincerava dietro la parola d'ordine opportunistica "né con Trump né con Maduro", mettendo sullo stesso piano un imperialista con un compagno sinceramente democratico e rivoluzionario. È inammissibile essere unitari con chi, da sinistra accusa Maduro di essere un dittatore inventando dissidi rispetto all'epoca del comandante Hugo Chavez. Siamo in una situazione di guerra, ripeto: di guerra! L'imperialismo atlantico deve schiacciare ogni forma di emancipazione, dal Venezuela all'Iran passando per Cuba. E non possiamo illuderci: la situazione potrà solo peggiorare e la violenza aumentare. E questo il solo modo che gli Stati Uniti, l'Unione Europea e la NATO hanno per sopravvivere, cioè quello di schiacciare tutti i popoli che alzano la testa. Non importa il sistema politico ed economico che hanno. Chiunque alza la testa e difende la propria sovranità deve essere schiacciato. Questa è la linea che gli imperialisti adotteranno sempre di più. Non possiamo farci illusioni.

Ecco la sinistra europea in grande maggioranza tutto questo non lo capisce e adotta in modo oserei dire conformista le parole d'ordine che i media mainstream, RSI [Radio Televisione della Svizzera Italiana] compresa, impongono a tutti di ripetere come dei pappagalli.

Non è un po' strano che tutti i paesi che osano aprire bocca contro il dominio degli Stati Uniti e dell'Unione Europea vengono sempre e solo dipinti come o dittature o, nella migliore delle ipotesi, autocrazie. Un bel parolone, tipico del linguaggio intellettual-accademico che inventa neologismi per cercare di sviare e confondere. Possibile che tutti questi paesi sovrani, siano essi di sinistra, di destra, comunisti, islamici, tutti sono dei tiranni. Allora noi sappiamo e dobbiamo spiegarlo che sono menzogne che servono solo a confondere la popolazione e a impedire che si sviluppi anche solo una prospettiva di cambiamento: se tutto quello che esce dai canoni dell'imperialismo infatti viene sempre e comunque definito una dittatura, molta gente si impaurisce e rifiuta la possibilità addirittura di pensare a un'alternativa di sistema.

Ecco, è quella che noi chiamiamo "guerra psicologica", di cui anche il sistema radiotelevisivo fa parte in modo massiccio e determinante. Senza "guerra psicologica" non può esserci guerra economica e nemmeno guerra militare. Ma queste ultime sono oggi necessarie per impedire che il multipolarismo si consolidi. Chi non vede che in Occidente tutto è concepito per la guerra contro il multipolarismo (e la Cina in particolare) vive nel passato, vive in un'epoca storica che ormai è già superata. Quasi tutta la sinistra europea non ha capito di trovarsi in un'epoca di transizione, di transizione sistemica e quindi ripete in maniera conformista degli slogan, delle parole vuote stabilite dalla narrazione dell'avversario di classe per bloccarci.

Non esiste sinistra senza indipendenza ideologica! L'indipendenza ideologica non è però ripetere frasi fatte, antifasciste, socialiste o marxiste-leniniste. L'indipendenza ideologica è leggere la realtà e capire qual è in questo momento la contraddizione vera: adesso, non ieri, non domani ma adesso. È così che si fa politica: una volta identificata la contraddizione principale, si stabiliscono a quel punto le priorità politiche.

E arrivo ora sul che cosa dobbiamo fare oggi noi nel caso concreto. Anzitutto noi dobbiamo valorizzare le cose positive. L'imperialismo vince la sua "guerra psicologica" facendoci credere che gli Stati Uniti vincono sempre, che i venezuelani hanno tradito Maduro, che i cubani sono incapaci di gestire l'economia, che gli iraniani sono degli incompetenti, che i russi sono impantanati in Ucraina, ecc. Sono tutte balle della "guerra psicologica" per convincere le masse e i popoli che si ribellano di essere in realtà inadeguate e sfiduciare così la loro forza di volontà e di organizzazione. E ciò rendere anche i partiti comunisti delle nicchie completamente inutili. La prima battaglia quindi, lo ripeto, è psicologica ed è sapere che l'imperialismo, se agisce così è perché sa che sta perdendo. Il pessimismo è quindi un'arma contro i comunisti. Noi dobbiamo valorizzare, fase dopo fase, le cose positive.

La prima cosa positiva è la tenuta istituzionale della Rivoluzione bolivariana. È la continuità istituzionale nonostante il rapimento del Presidente. È fondamentale, compagne e compagni, che il Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV) sia ancora al Governo nonostante la gravità di quello che è successo. Ed è altrettanto fondamentale che il Partito Comunista del Venezuela (PCV) sia stato salvato dal compagno Henry Parra dalla cricca che lo stava distruggendo dall'interno, ponendolo al servizio dell'imperialismo e del golpismo. Tutto quello che sentite su un presunto PCV anti-Maduro – anche se lo dice lo Junge Welt, anche se lo dice il compagno Franco Cavalli, soprattutto se lo dice il Movimento per il socialismo [partito trotzkista svizzero, ndr.], sappiate che è falso! Siamo noi comunisti, solo noi, a sapere dove

stanno davvero i nostri compagni in Venezuela e altrove. Non ce lo facciamo insegnare da chi comunista non è. Siamo noi gli unici che possono dire dove stanno i comunisti In tutto il mondo. Gli altri si possono informare sui social. Noi invece ci informiamo direttamente sul territorio con notizie verificate. Questi dettagli li conosce solo il nostro Partito e non seguiamo né mode né luoghi comuni.

La seconda battaglia è invece di metodo: bisogna imparare a ragionare con distacco critico e soprattutto con mentalità politica. Non moralista e nemmeno esageratamente ideologica, ma politica. Stabilire le priorità assolute per avanzare nelle condizioni date. Oggi non c'è più Chavez: è morto! La politica si fa oggi, non ieri, e la si fa con i vivi. È un po' brutale detto così, ma è così che si fa politica! E oggi non c'è più nemmeno Maduro: speriamo che che torni presto, ma tutto va fatto nelle nuove condizioni, anche se possono non piacerci. I rivoluzionari non attendono cosa piace a loro, ma agiscono e incidono in quello che Marx definiva lo stato di cose presenti. E lo fanno sulla base evidentemente degli attuali rapporti di forza, che sono totalmente cambiati rispetto solo a due mesi fa. Due mesi fa c'era un'altra situazione: dobbiamo adeguarvici. E badate questo è il solo metodo marxista: altro non c'è. Il resto è idealismo. E l'idealismo non serve a niente, anche se appare retoricamente più di sinistra. Sappiate al contrario che è una forma di opportunismo, se non di tradimento.

Quindi, concretamente, prima cosa: il Venezuela è zona di pace. Questo significa che bisogna evitare a tutti i costi la guerra che potrebbe distruggere la rivoluzione. Negoziare oggi con l'imperialismo statunitense è necessario, come fa correttamente la vicepresidente Rodriguez in questa fase. Altrimenti il regime di Washington ti bombarda. E se bombarda un'altra volta, oltre ai morti, rischiano anche di crollare le istituzioni bolivariane. Perché la cosa grandiosa di oggi – e lo ripeto e lo sottolineo – è che tutte le istituzioni, non le persone, ma le istituzioni in Venezuela sono rimaste quelle di Maduro. Non era scontato e noi dobbiamo valorizzarlo! Il governo venezuelano e il PSUV ci sono ancora e adesso devono prendere tempo, accumulare forze e procedere nelle nuove condizioni che sono più difficili. L'obiettivo di Trump era rovesciare il governo socialista ma non ce l'ha fatta. Quello che conta è la tenuta delle istituzioni e non singoli provvedimenti tattici che possono avvenire.

L'altra priorità è liberare Nicolas Maduro e Cilia Flores. Già un capo d'accusa è venuto meno, quello del cartello dei narcotrafficienti che lo stesso tribunale statunitense – per quanto per noi sia illegittimo – ha ammesso essere inesistente. La scelta poi di non di non sostituire Maduro in quanto presidente della Repubblica è un gesto importantissimo e ha un valore simbolico istituzionale non da poco. Delcy Rodriguez resta la vicepresidente che, in assenza del presidente costituzionale, ne fa le veci come presidente incaricata. Questa è un'altra sconfitta per Trump. Quindi la continuità istituzionale, la stabilità sono oggi quanto di più patriottico e fondamentale un rivoluzionario possa oggi auspicare.

Liberare Maduro è evidentemente molto difficile. Ma ricordiamocelo: anche per i cinque eroi cubani arrestati negli Stati Uniti nel 1998 non si pensava che potessero tornare a Cuba. E invece, grazie alla perseveranza di Fidel, sono tornati. E ancora prima si pensava che Elian Gonzalez, il bambino cubano rapito dalla mafia di Miami, non si potesse salvare. E invece gli stessi giudici statunitensi nel 1999 lo hanno dovuto rimpatriare a Cuba.

Si può vincere! Il regime americano è debole. Può essere sconfitto. L'importante è non credere alla propaganda dei nostri media che ci vogliono disilludere. E non bisogna nemmeno cedere al disfattismo, perché il sistema atlantico è una bestia ferita e come tale e violentissimo: farà

ancora purtroppo tanti morti, ma vince ormai solo tatticamente, vince solo battaglie isolate, strategicamente è destinato al declino.

Vedete tutta la propaganda dei nostri media, secondo cui i venezuelani non hanno nemmeno opposto resistenza. Non solo sappiamo che c'è stata resistenza anche se gli Stati Uniti non lo ammettono. Lo ha ricordato Carolus Wimmer prima: diverse fonti adesso iniziano a parlare di un centinaio di militari aggressori statunitensi, l'élite dell'élite, uccisi a Caracas nel tentativo di rapire Maduro. Quella americana non è stata un'operazione di successo, come vogliono far credere. Certo, sono riusciti a rapire il presidente Maduro, certo hanno purtroppo assassinato dei nostri compagni cubani, ma hanno perso un'enormità di soldati e non hanno nemmeno ottenuto il crollo del governo venezuelano. E i propagandisti che ci ostiniamo a chiamare giornalisti che in realtà fanno solo copia-incolla delle agenzie stampa (e tutte le agenzie stampa sono americane o israeliane), questo non ce lo dicono!

E allora sta a noi avere l'indipendenza ideologica di cui parlavo prima per combattere questa "guerra psicologica" e da lì passare alla controffensiva.

Le ragioni per cui gli Stati Uniti hanno avuto la necessità di bombardare il Venezuela risiede nel tentativo di contrastare la cosiddetta dollarizzazione: le fonti del Fondo monetario internazionale che ho consultato stima che la quota di riserve delle banche centrali denominate in dollari si è ridotta dal 75% del 2001, quando per intenderci la Cina è entrata nell'Organizzazione mondiale del commercio, al 57,8% del 2024. Le sanzioni imposte alla Russia del 2022 hanno accelerato questa tendenza perché le esportazioni russe effettuate in yuan cinesi sono aumentate dallo 0,4% del 2022 al 34% del 2024. E altri dati ancora, che non vi leggo, vanno pure in questa direzione. Il venir meno del dominio della potenza americana a livello valutario non è da sottovalutare: è l'elemento centrale per cui, dal suo punto di vista, Trump doveva intervenire.

E qui arriviamo alla sostanza più geopolitica. Attaccare il Venezuela significa attaccare in realtà la Cina e la nuova Via della seta. Di fatto attaccare anche i BRICS. Pensiamo semplicemente a Cuba, membro dei BRICS. Non attendiamoci però che la Cina intervenga in maniera roboante: i cinesi non sono americani dall'altra parte del mondo, loro lavorano in modo diverso, più saggio, più equilibrato, più pacato, consolidando il loro Paese e la stabilità in Asia. Ed è un lavoro paziente fatto anche di compromessi. Di fronte alle angherie all'arroganza sempre più violenta di questi pirati che fino a ieri parlavano di democrazia, di diritto internazionale, di diritti umani, e adesso hanno mandato all'aria tutto quello che loro stessi hanno inventato e ci hanno raccontato a scuola, sui giornali, ecc.

Arrivo alla conclusione. Noi adesso dobbiamo fare informazione corretta senza paura anche se veniamo attaccati da sinistra; e dobbiamo anche smascherare tutti quei finti antimperialisti e finti antisionisti: bisogna smascherarli perché gli antimperialisti, quelli veri si incontrano nei momenti clou, nei momenti dirimenti della storia umana. Non li riconosce quando è facile chiacchierare, ma quando cominciano a sparare: è lì che si vede chi è davvero antimperialista, chi è davvero rivoluzionario, chi è davvero comunista. Allora noi adesso dobbiamo smascherare queste persone: quando si viene attaccati, quando c'è una guerra, si creano fratture interne a quello che era prima il movimento di solidarietà di un certo tipo. Non dobbiamo avere paura di questo, perché questo tipo di chiarificazione permette al movimento di crescere. I disfattisti e i liquidi azionisti sono peggio degli imperialisti perché stanno al nostro

interno. Per fortuna non del nostro Partito, ma all'interno del movimento largo di solidarietà. Vanno smascherati perché altrimenti il movimento di solidarietà non sarà in grado di affrontare i problemi del giorno d'oggi, non di quelli di ieri. Quelli di ieri sono passati.

Ma noi abbiamo un altro compito: difendere la neutralità della Svizzera, impedire che l'integrazione del nostro Paese alla NATO, all'UE continui in questo modo. Neutralità oggi significa impedire ai circoli svendipatria filo atlantisti che hanno infiltrato Palazzo federale, che hanno infiltrato l'esercito svizzero, che hanno infiltrato i giornali, che hanno infiltrato tantissime istituzioni del nostro Paese, possano continuare a usare la Confederazione e la nostra diplomazia per fare danni contro i Paesi emergenti e frenare il multipolarismo. Oggi neutralità è questo: significa antimperialismo. In questa fase, non durante la guerra fredda e nemmeno vent'anni fa. Ecco perché il compito più concreto immediato per noi è difendere la neutralità svizzera. Su quella base si può costruire anche un nuovo tipo di movimento internazionalista di solidarietà antimperialista.

Grazie per l'attenzione.